

L'economia di saccheggio fa prosperare Bukavu  
Viaggio nel campo di Panzi, tra le milizie sconfitte

## Sbarrato dai soldati il ponte per lo Zaire Ma l'esodo continua

I parà francesi lasciano in colonna Bukavu ed una nuova ondata di profughi preme alla frontiera dello Zaire. Mobutu sbarrò la frontiera, ma bloccare l'esodo è ormai impossibile. Migliaia di profughi tomano ogni mattina in Rwanda per saccheggiare quel che resta e poi venderlo. Bukavu è un immenso accampamento e un mercato. Nel campo militare di Panzi tra i soldati dell'armata sconfitta e i «krap» i bambini mandati a morire nei campi minati.

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

**BUKAVU.** La famiglia di Muga- bo è l'esercito. Quando l'hanno «reclutato» mendicava tra le case incendiate e l'odore dei cadaveri. Genitori e fratelli sono stati sterminati. Era uno dei 120.000 orfani lasciati al loro destino mentre si compiva la mattanza in Rwanda. Ha sette anni, ne dimostra molti di più. Forse per la giacca militare sfiorata dalle pallottole, rubata a qualche caduto, che porta a mo' di cappotto. Si è salvato; ad altri bambini che vagano lungo i viali del grande campo militare di Panzi è andata peggio.

I «krap» sono più di cento. Bambini strappati alla strada, presi come schiavi dai soldati, e mandati avanti a seminare le mine nei campi del Rwanda. Confezionavano le bombe nella terra e poi tomanavano sui loro passi per prendere altri ordini. Mollati saltavano in aria, morivano o restavano orribilmente mutilati. Ma ce n'erano tanti altri da mandare al macello. I soldati stavano a guardare e davano ordini. Questa crudeltà, che arricchisce il campionario delle atrocità rwandesi, inibisce l'istintiva pietà che verrebbe per l'armata degli sconfitti, o almeno per alcuni di loro, quelli che aspettano di morire in un grande capannone ai margini dell'accampamento.

### L'esercito del «Krap»

Panzi è un gigantesco complesso militare alla periferia di Bukavu, alle pendici delle montagne. I soldati zairesi di Mobutu hanno fatto posto a diciasettemila governativi rwandesi in ritirata. La truppa si è sistemata nelle capanne allineate sulla spianata tra le villette destinate agli ufficiali. Questi ultimi hanno conservato i loro privilegi anche dopo la sconfitta militare e la fuga in Zaire. Un ufficiale ad esempio si è sistemato sotto gli alberi lungo il vialone che circonda il campo. Ha legato un tendone alla fiammante jeep giapponese con la quale è scappato. La moglie cucina e i figli

giocano. Sembrano una famiglia di campeggiatori. I «Krap» invece girano con le stampe, le gambe mozzate avvolte con fasce insanguinate, e rubacchiano un po' di cibo dal ranco dei soldati. Quasi tutti i soldati hanno il loro attendente, ragazzini che procurano i viveri al mercato, lavano le patate, puliscono gli stivali. Poi ci sono i miliziani, tutti giovanissimi; nel campo sono almeno duemila. Si distinguono per lo sguardo tagliente e aggressivo. Toccano a loro fare i lavori più sporchi, riempire le fosse comuni. E poi c'è la truppa bastonata e sconfitta. In cima alla collina dove s'interrompe il vialone alcuni soldati stanno costruendo una rudimentale baracca per far posto ai mutilati e ai feriti. «Lavoro giorno e notte senza sosta, debbo amputare senza sosta», dice il colonnello medico Oviste Wtikanga - mancano le medicine e il cibo sta finendo». L'ufficiale viveva in Belgio con la famiglia. Quando è scoppiata la guerra è corso in Rwanda per aiutare l'armata degli hutu. Nella ritirata è riuscito a salvare una sala chirurgica mobile trasportata fin nel campo di Panzi.

### La fiumana degli sconfitti

L'afflusso è continuo. Ad almeno cinquecento soldati è stato amputato un arto. Sotto un grande tendone ce ne sono decine, avvolti nelle coperte, con lo sguardo rassegnato dei vinti, aspettano la morte. Molti non hanno neanche 15 anni. Quelli che si sono salvati stanno finendo i franchi rwandesi presi con l'ultima paga. I ministri sono scappati dopo aver svuotato le casse dello Stato e hanno pagato i soldati per assicurarsi una scorta nella fuga. Ma la paga sta finendo. I soldati allo sbando e i miliziani, addestrati al massacro, potrebbero ben presto darsi alla macchia e diventare banditi. I missionari cattolici li assistono, le organizzazioni delle Nazioni Unite negano ogni sussidio ai militari sconfitti. «Non si tratta di ri-

fugiati - dice un funzionario dell'Onu che chiede l'anonimato citando la Convenzione di Ginevra - tocca al paese che li ospita pensare a loro». E Mobutu, così come ha fatto l'ugandese Museveni con i ribelli del Fronte - potrebbe reclutare gli sbandati rwandesi e inquadriarli nel suo esercito. Almeno quattrocento miliziani hutu e soldati dell'ex esercito regolare rwandese sono partiti l'altra mattina per l'inter-nello dello Zaire. C'è chi dice che saranno «smobilitati» e chi invece che saranno addestrati in vista di nuove guerre. Per ora Mobutu non paga neppure i suoi soldati che a Goma e a Bukavu si abbandonano a rapine e saccheggi ai danni dei profughi, ed il dittatore zairese, recentemente «riabilitato» da Francia e Belgio, non ha per il momento interesse a fomentare nuovi conflitti. Ma i soldati sbandati di Panzi hanno ben altre preoccupazioni. Oggi i francesi completano il ritiro dal Rwanda. A Bukavu le jeep dei parà dell'operazione «Turquoise» passano a gran velocità tra due ali di folla, e formano lunghe colonne che si mettono in marcia per Cavumu, ad una quarantina di chilometri dal lago Kivu, nella foresta dello Zaire. Gli ex ribelli rwandesi potranno così occupare la regione pattugliata finora dai francesi ed arrivare fino a Cyanguu, sui rilievi che dominano Bukavu. Solo il corso del fiume Ruzizi separa le colline del Rwanda dal campo di Panzi. Vinti e vincitori potrebbero trovarsi faccia a faccia per l'ultima resa dei conti. A dividerli ci sono i soldati zairesi appostati lungo il fiume Ruzizi. Un drappello staziona in permanenza sul ponte che collega le due rive del corso d'acqua. Lasciano passare i profughi che si affacciano senza sosta. Ma nelle prossime ore anche questa via di fuga potrebbe essere sbarrata. Il governo zairese sta chiudendo le frontiere per impedire una nuova invasione.

L'Alto commissariato delle Nazioni Unite, pur consapevole dei rischi che si ripeta la tragedia di Goma in proporzioni ancor maggiori, preme su Mobutu per evitare lo sbarramento dei confini, «per ragioni umanitarie». Ma lo spettro di una nuova Goma, della moria di migliaia di persone prive di tutto ed esposte alle epidemie, è davanti agli occhi di tutti. Volontari e Nazioni Unite hanno mezzi minuscoli, goce in un mare di necessità. Non stupisce che a Goma, l'Onu abbia distribuito 300.000 volantini



Profughi rwandesi al confine con lo Zaire

Bouju/Ap

invitando i profughi ad andarsene, a tornare a casa.

Ma gli hutu, gli ex militari allo sbando, hanno paura. E anche volendo, bloccare l'afflusso dei profughi sarebbe in ogni caso impossibile. La frontiera a Bukavu è un fiume, se il ponte è bloccato si troveranno altre vie. E del resto la cittadina è ormai un gigantesco accampamento ed un immenso mercato, che vive degli «scambi» da una parte all'altra del confine. All'alba decine di migliaia di rwandesi s'incamminano lungo i viali, scendono verso il fiume e attraverso la frontiera con il loro paese senza portare alcun oggetto. In Rwanda smontano le case, razziano le abitazioni, raccolgono le verdure nei campi. Poi tornano in Zaire e vendono il bottino o il raccolto al gigantesco mercato che occupa

gran parte della periferia, tra un rifugio e l'altro. Sul lago Kivu si vedono barche cariche di sedie, letti, tavolini e gabinetti, lampadari e finestre destinate al mercato di Bukavu. La casa dei padri rogozionisti, che si vede sulla collina appena al di là del ponte, è stata saccheggiata e i «pezzi» sono in mostra dall'altra parte del fiume.

### Il mercato dei poveri

Gli zairesi, e soprattutto i soldati senza paga, ne approfittano. Cambiano al nero le banconote sbiadite dei rwandesi, comprano le vacche al prezzo di una gallina, una jopp per poche centinaia di dollari. Una sgangherata 127 Fiat con tar-ga del Rwanda è in vendita per quattro soldi. Pomodori, canna da zucchero, pesce essiccato, uova vengono riposti ordinatamente sul-

le stuoie e venduti. La grande massa di profughi ha così attivato una microeconomia della sopravvivenza. Ma la convivenza con la popolazione locale è sempre più difficile e problematica. Nel cortile del collegio dei gesuiti ci sono ormai diciassettemila sfollati rwandesi. Il governatore ha deciso di aprire i cancelli di un istituto scolastico per farvi alloggiare i rwandesi. Ma gli studenti che risiedono nell'edificio sono usciti imbestialiti, hanno cacciato gli operai che spianavano il terreno e messo fuori uso il bulldozer. «Molte scuole sono state chiuse quando è scoppiata la guerra», ricorda padre Simone, un missionario italiano - i nostri seminaristi vedevano dalla finestra i camion che scaricavano decine di cadaveri nelle acque del fiume Ruzizi. Era orribile.

## Nave Airone resta bloccata in Somalia

**MOGADISCIO.** Potrebbe esserci domani una schiatta sulla vicenda del motopeschereccio italiano Airone, bloccato dal 13 agosto nella rada di Bosaso, a nord della Somalia, con a bordo 32 componenti dell'equipaggio, tra cui otto italiani. Entro domani infatti la commissione del fronte somalo per la salvezza democratica (Ssd) che nei giorni scorsi ha compiuto controlli su carico ed attrezzature dovrebbe consegnare al comandante Fausto Pina la relazione sugli accertamenti svolti.

«Siamo tutti in attesa - ha detto il comandante Pina - di questa relazione. Al momento non ci sono problemi per l'equipaggio. Stanno tutti bene. Mangiano, bevono, dormono e sono lieti di scendere dalla nave e di spostarsi a loro piacimento». A bordo del peschereccio si trovano anche uomini armati: una misura precauzionale per garantire la sicurezza della nave. «Di quando in quando - ha detto ancora il comandante - si avvicina al peschereccio qualche barchetta che potrebbe creare problemi. L'armatore della nave, da parte sua, ritiene che ci sia in alto un braccio di ferro tra le diverse fazioni somale, forse per assicurarsi un maggiore provento.

## Tutu critica il governo di Mandela

**CITTÀ DEL CAPO.** L'arcivescovo anglicano Desmond Tutu ha aspramente criticato il governo di Nelson Mandela per gli alti stipendi dell'esecutivo. Secondo il premio Nobel per la pace, il governo Mandela ha dato un cattivo esempio dato che una delle sue prime deliberazioni riguardava l'aumento di circa 10mila dollari annui degli stipendi dei ministri, che guadagnano circa 45mila dollari, benefit esclusi, contro uno stipendio sudafricano medio che si aggira sui 14mila dollari annui.

Mandela, che contrariamente ai suoi predecessori ha scelto di versare le tasse, guadagna quasi 200mila dollari, più del doppio del suo predecessore de Klerk. «Hanno perso un'occasione d'oro per dimostrare che erano seriamente intenzionati a frenare il treno dello sperpero - ha detto Tutu - ma qualcuno ha osservato che l'hanno fermato solo per salirci sopra».

Tutu inoltre ha denunciato la partecipazione del governo al commercio internazionale d'armi. «Non vi è nulla di più vergognoso - ha detto - dello scoprire che le armi usate in Ruanda e Sudan provengono dal Sudafrica».

Il regime di Lagos imprigiona 25 esponenti anti-governativi, ma cresce la fronda nell'esercito

## Abacha punisce l'opposizione nigeriana

NOSTRO SERVIZIO

**LAGOS.** In una cornice di crescente tensione politica e sociale, continua in Nigeria il giro di vite contro gli oppositori del generale dittatore Sani Abacha. Ieri sono stati arrestati due alti ufficiali a riposo, segno evidente che il regime ha preso sul serio voci e minacce di un golpe militare. Alani Akinrade, un generale, è stato arrestato da agenti di polizia a Lagos e analogo sorte è toccata al colonnello Abubakara Umar a Kaduna, nel nord. Akinrade aveva ricoperto la carica di ministro dell'Industria nel governo del predecessore di Abacha, il generale Ibrahim Babangida. Umar si era dimesso da comandante delle forze corazzate l'anno scorso in segno di protesta contro la decisione di Babangida di annullare le elezioni di giugno che avrebbero dovuto segnare la fine di dieci anni di dittatura militare. I due hanno raggiunto in carcere altre nove personalità, fra cui ex

governatori e deputati, arrestate l'altro ieri. Un bilancio approssimativo, che di ora in ora tende ad aumentare. In serata, infatti, il Comitato di difesa dei diritti umani ha denunciato l'arresto di 20 persone a Kaduna, nel nord del Paese, che ha portato a 25 il numero dei dirigenti dell'opposizione arrestati negli ultimi giorni in Nigeria. Inoltre, altri cinque dirigenti dell'opposizione, tra cui Anthony Enahoro, 71 anni, uno dei padri dell'indipendenza nigeriana, sarebbero stati arrestati nella capitale, stando a quanto sostenuto da fonti vicine all'opposizione.

La polizia sta dando la caccia ai capi dei sindacati responsabili dello sciopero politico per la democrazia che sta mettendo in ginocchio l'economia del Paese, colpendo in particolare la sua voce strategica più importante, il petrolio. A Lagos e in altre città circolano da giorni volantini che consigliano al-

la popolazione di restare tappata in casa perché un gruppo di militari «si prepara ad assestare un colpo mortale» al regime di Sani Abacha, l'uomo chiave dei tre golpe militari che hanno tenuto 90 milioni di nigeriani sotto costante dittatura nell'ultimo decennio. Babangida era stato costretto a farsi da parte da una serie di scioperi e disordini dopo aver annullato le elezioni del 12 giugno 1993 quando si profilava la vittoria schiacciante di Moshhood Abiola, un ricco uomo d'affari del sud la cui elezione alla presidenza avrebbe significato il tramonto della tradizionale presa del nord sul potere. Abacha era sceso in campo a novembre, destituendo una personalità civile di secondo piano insediata da Babangida dopo il suo ritiro, e aveva sciolto tutte le istituzioni elette democraticamente, chiudendo i giornali e spedendo in carcere gli oppositori.

La crisi in cui versa attualmente il Paese africano era stata innescata in giugno dall'arresto di Abiola

ordinato dal regime militare dopo che l'uomo d'affari si era autoproclamato presidente in occasione del primo anniversario delle elezioni annullate da Abacha. Il 4 luglio, in appoggio all'uomo politico arrestato, scendevano in sciopero i lavoratori del petrolio dando inizio a un durissimo braccio di ferro con il regime che ha per posta in gioco il ritorno della democrazia. Mercoledì scorso, con un gesto di durissima sfida agli scioperanti, Abacha ha annunciato la destituzione dei dirigenti dei due sindacati del settore petrolifero e del «Nigeria Labor Congress», la massima centrale sindacale del Paese, accusandoli di sabotare l'economia nazionale. Ma i sindacalisti sono riusciti a eludere l'arresto dandosi alla macchia non senza aver lanciato un proclama alla base in cui si ordina di continuare l'agitazione. Lo sciopero ha in pratica dimezzato le esportazioni di petrolio, fonte essenziale di valuta pregiata per il Paese. Ad alzare ulteriormente la tensione han-

no contribuito ripetuti episodi di violenza con lanci di bombe incendiarie contro le abitazioni di ministri mentre un gruppo clandestino denominato Consiglio per la giustizia popolare ha minacciato una campagna terroristica su larga scala.

I volantini che parlano di golpe hanno rappresentato invece l'esordio di un altro gruppo sino a ieri sconosciuto, le Forze armate di liberazione nigeriane. Le personalità politiche arrestate l'altro ieri appartengono alla Coalizione democratica nazionale che il regime accusa di complotto. Otto provengono dal nord, un dato allarmante per Abacha in quanto indica che il suo regime non può più contare sull'appoggio massiccio dei nordisti. Prima d'ora, l'opposizione era circoscritta al sud del Paese, roccaforte tribale di Abiola ma anche centro economico nevralgico perché è in questa zona che si trova il grosso dei giacimenti petroliferi.

## Ucciso un giovane palestinese

## I soldati israeliani sparano nella Cisgiordania occupata Ferito un fotografo Reuters

**Nuova giornata di sangue nella Cisgiordania occupata, dove ieri mattina soldati israeliani hanno aperto il fuoco a Ramallah contro un gruppo di dimostranti per porre fine a una sassaiola, uccidendo un palestinese e ferendone altri otto, uno in modo grave. Tra i feriti, figura anche un fotografo dell'agenzia Reuters, Khaled al-Zaghari, colpito da un proiettile alla spalla sinistra mentre cercava di trovare riparo in un negozio. I soldati israeliani sono intervenuti per disperdere una manifestazione indetta dal movimento integralista «Hamas», e secondo testimoni palestinesi erano travestiti da arabi e avrebbero aperto il fuoco da distanza ravvicinata contro i dimostranti.**

Fonti militari israeliane hanno rifiutato ogni commento in proposito, limitandosi a confermare il ferimento di sette palestinesi, mentre

fonti ospedaliere hanno invece riferito di otto feriti. Altri incidenti sono stati segnalati a Hebron, dove in febbraio un colono israeliano aveva ucciso decine di palestinesi raccolti in preghiera nella Tomba dei patriarchi. Il capo della polizia dell'Autorità autonoma palestinese a Gaza, Razi Jabali, in un'intervista a «radio Gerusalemme», ha intanto dichiarato che i suoi uomini sequestreranno tutte le armi in possesso di palestinesi privi della necessaria autorizzazione, dopo che una legge per disciplinare la matena sarà promulgata dalla stessa Autorità. Nel frattempo Yasser Arafat è volato a Ginevra, per prarare la causa a lui più cara in questo momento: sbloccare gli aiuti promessi dai Paesi donatori ma che, sino ad oggi, sono rimasti in gran parte solo sulla carta.